REV. VALDÔTAINE D'HIST. NATURELLE - 36-37: 255 (1982-83)

Itinerari naturalistici in Valle d'Aosta
Valle d'Ayas: alla Testa Grigia (m 3 314) attraverso il Vallone di Cuneaz

MAURIZIO BOVIO
Via St-Martin de C. 151
11100 Aosta

Sappiamo come la vegetazione di alta montagna sia messa a dura prova dalle condizioni climatiche particolari caratteristiche di un ambiente posto ai limiti estremi del mondo « abitabile » dagli organismi viventi. Non parleremo comunque in questa sede della complessa interazione dei fattori climatici e dell'influenza che essi hanno sulla distribuzione delle piante alpine. È un argomento ampiamente trattato da qualsiasi libro o manuale sulla flora alpina, come molte pagine sono state scritte anche sugli adattamenti morfologici e fisiologici delle piante d'alta quota.

In queste righe, prima di presentare l'escursione vera e propria, vorremmo soffermarci un momento su un argomento meno dibattuto, forse perché, almeno in parte, ancora poco chiarito, e cioè sull'influenza che esercita il substrato roccioso sulla flora e sulla vegetazione.

È noto il fatto che le piante di alta montagna insinuano le radici in un suolo scarsamente evoluto, se non addirittura nelle fessure delle rocce o fra i detriti instabili dei macereti. Ciò comporta, al di là della povertà del terreno e dei problemi di ancoraggio delle piante, anche un grosso handicap per ciò che riguarda il rifornimento idrico. L'acqua infatti scorre via velocemente dalle rupi e anche il sottile velo trattenuto sulla superficie di esse evapora in breve tempo sotto l'azione del vento o dei raggi del sole. La stessa sorte l'acqua la subisce nei ghiaioni, dove percola istantaneamente verso il basso attraverso gli ampi e numerosi interstizi.

Vorremmo però parlare soprattutto dei fenomeni chimici legati al substrato. Il tipo di roccia influenza la composizione chimica del suolo e delle acque circolanti, e di conseguenza anche il pH del terreno. Le vicende della vegetazione dipendono perciò anche dal substrato roccioso. E questo è particolarmente evidente in alta montagna dove le piante sono spesso a diretto contatto con la roccia.

Molto importante è il fattore presenza-assenza di calcio. UNGER, nel 1836, ha osservato per primo la differenza fra la vegetazione che cresce su substrati calcarei (detta calcicola o basifila) e la vegetazione che cresce su substrati acidi (detta calcifuga o acidofila).

Perché certe piante si trovano bene su terreni calcarei mentre altre sembrano addirittura sfuggirli (da cui appunto i nomi di piante calcicole e calcifughe)?

I motivi sarebbero sia d'origine fisica che chimica. Nel primo caso fra i due tipi di terreno esistono differenze di capacità idrica e di capacità termica. Alla base della motivazione chimica starebbe il fatto che alcuni elementi favoriscono certe piante e fungono da fattore limitante per altre. Il calcio in questo è particolarmente importante. Esso rappresenta un elemento selettivo essendo un prodotto di catabolismo. Le piante calcicole (dette anche basifile poiché i terreni ricchi in calcio hanno reazione basica) lo sopportano. Le piante calcifughe o acidofile (che amano cioè i substrati a reazione acida, dove il calcio è scarso

o assente) non lo sopportano ed evitano perciò i suoli ricchi di questo elemento.

Ovviamente fra le specie vegetali sotto questo punto di vista esistono fra i due termini estremi, rappresentati dalle piante strettamente basifile e acidofile, tutti gli elementi di passaggio. Troviamo così ad esempio piante tendenzialmente ma non spiccatamente basifile, o addirittura piante indifferenti al pH del substrato. In quest'ultimo caso si parla di specie neutrofile.

Ricordiamo inoltre che in suoli ricchi di calco è maggiore la mobilitazione delle sostanze minerali e più alta la concentrazione delle sostanze circolanti. Risultato è una flora ricca sui terreni calcarei, e più monotona su quelli a pH basso.

Terreni ricchi di calcio si formano principalmente su substrati rocciosi calcarei e dolomitici o su scisti ricchi di calcare. Le rocce ignee sono invece povere di calcio e originano terreni acidi, ricchi in silice.

Questa differenziazione non è però netta. Infatti se le rocce ignee si disgregano liberando il calcio contenuto ad esempio in alcuni feldspati, ecco che il pH si può alzare permettendo una flora più basifila.

Più facilmente può però avvenire il fenomeno contrario, e cioè che su roccia calcarea la vegetazione primitiva basifila venga poco alla volta sostituita da piante acidofile per la graduale acidificazione del terreno. Classico è l'esempio della *Dryas octopetala,* tipicamente calcicola, considerata un po' una pianta suicida, dato che prepara il terreno a piante acidofile creando un certo strato di humus con pH sempre più basso. l'inacidimento del terreno è anche favorito dalle basse temperature, dalla scarsa aereazione, dall'alta umidità, dal dilavamento delle basi da parte delle piogge. L'azione dilavante influisce particolarmente sul calcio data la solubilità di esso nelle acque ricche di CO_2.

Possiamo così trovare sui substrati calcarei una flora con elementi sia basifili che acidofili. Anche in questo caso il risultato è una flora più varia sui terreni calcarei che su quelli acidi.

Bisogna poi annotare che abbiamo degli esempi di piante che in certe regioni crescono solo su calcare, mentre in altre sono tipicamente acidofile. Sarebbe questa una conseguenza della diversità del clima.

Perciò la differenziazione tra piante acidofile e basifile (o se si preferisce calcifughe e calcifile) va presa con la dovuta cautela, non solo perché in certi casi può avere solo un valore regionale, ma soprattutto perché il valore del pH di un suolo è soggetto a molte variabili locali più o meno indipendenti dal tipo di substrato.

Secondo ZOLLITSCH (1967-68) poi la vegetazione dei calcescisti e le relative associazioni sono particolari e si differenziano da quelle dei substrati calcarei e silicei. Si pensava un tempo che su tale substrato piante acidofile e basifile potessero vivere insieme. ZOLLITSCH ha dimostrato che su questi terreni troviamo invece una vegetazione caratteristica, particolarmente ricca di entità, con piante oltretutto vistose anche se in genere di piccole dimensioni, come ad esempio la *Campanula cenisia,* la *Saxifraga biflora,* la *Draba Hoppeana.*

In Valle d'Aosta le zone tipicamente calcaree sono piuttosto limitate. Anche se numerosi, gli affioramenti calcarei sono in genere sempre molto limitati in estensione a parte pochi casi (come ad esempio nella testata della Val di Rhêmes o in certi settori della Valtornenche). Viceversa i substrati rocciosi acidi si sprecano, dal massiccio granitico del Monte Bianco, agli gneiss delle falde del Gran San Bernardo, Monte Rosa-Gran Paradiso, Sesia-Dent Blanche. Altrettanto abbondanti sono i calcescisti, che troviamo spesso associati alle Pietre Verdi (prasiniti, anfiboliti, serpentini, ecc.) a formare il cosiddetto Complesso dei Calcescisti con Pietre Verdi che geograficamente occupa approssimativamente i settori centrali della Valle d'Aosta.

È difficile perciò nella nostra regione un confronto fra la vegetazione dei suoli acidi e quella dei suoli calcarei tipici, essendo questi materiali mesozoici

Fig. 1 - Fra le sabbie e le ghiaie del greto asciutto del torrentello che scende dai Laghi di Pinter, l'*Epilobium fleischeri* trova l'habitat più congeniale (30 luglio 1982, foto M. Bovio).

Fig. 2 - Il *Cerastium latifolium,* pianta dalle spesse foglie tomentose che ama il detrito e le morene calcaree (30 luglio 1982, foto M. Bovio).

Fig. 3 - Presso il Colle del Pinter fiorisce in densi tappeti la *Gentiana bavarica* ssp. *imbricata*, le cui corolle colorate di un blu intenso vivacizzano la grigia pietraia (30 luglio 1982, foto M. Bovio).

Fig. 4 - La *Linaria alpina*, pianta colonizzatrice dei macereti e dei detriti più fini e instabili, dimostra di trovarsi bene sui franosi pendii della Testa Grigia (30 luglio 1982, foto M. Bovio).

da noi praticamente sostituiti dalla facies piemontese a calcescisti, i quali però, da quanto ci dice ZOLLITSCH, presentano vegetazione e associazioni con caratteri propri.

Senza dubbio le associazioni degli gneiss e dei suoli acidi valdostani dimostrano una flora in genere ben più monotona rispetto alla ricchezza spesso sbalorditiva di specie che si insediano sui calcescisti. Ce ne siamo resi ben conto nel corso delle numerose escursioni effettuate fra le montagne valdostane.

In Van Veni ci è stato anche possibile confrontare la flora dei calcari delle Pyramides Calcaires con quella dei calcescisti della cresta del Mont Fortin e anche se è stato fatto solo un affrettato e parziale esame, quella di quest'ultimo massiccio si è rivelata più ricca ed interessante. Sarebbe perciò utile in Valle d'Aosta dedicare alcuni studi approfonditi alle associazioni vegetali su calcare e su calcescisto per poter fare un confronto con i risultati ottenuti da ZOLLITSCH e poterli così confutare o smentire, almeno per ciò che riguarda la nostra regione.

La gita naturalistica che presentiamo quest'anno è dedicata proprio a quest'ambiente con la salita alla Testa Grigia, imponente bastione roccioso che si erge nella testata del Vallone di Cuneaz, aprentesi sopra l'abitato di Champoluc, in Val d'Ayas. Il contrafforte della Testa Grigia, da quanto dice G.V. DAL PIAZ (1969), è formato da calcescisti, a volte di tipo filladico, prasiniti, gabbri prasinitici, serpentine. Troviamo anche sottili orizzonti di quarziti micacee e di micascisti granatiferi posttriassici.

La salita alla Testa Grigia è facilitata da un sentiero ben segnalato (n. 62) che dalla stazione di arrivo dell'ovovia del Crest (1979 m) [1] conduce senza grossi problemi fino in vetta a 3314 metri d'altezza, su uno dei punti panoramici più belli della Valle d'Aosta.

Gli interessi dell'escursione sono ovviamente incentrati sulla flora delle zone attraversate e soprattutto su quella dei macereti e delle rupi scistose costituenti la Testa Grigia. Parleremo però anche di ambienti e di specie particolarmente interessanti che si incontrano più in basso, durante la risalita dell'ampio Vallone di Cuneaz. Non pretendiamo fare un discorso fitogeografico. Ci limiteremo ad una descrizione sommaria degli ambienti e delle specie più interessanti incontrate, poiché l'esame effettuato durante le escursioni sul posto è stato troppo superficiale e trarre delle conclusioni di tipo fitosociologico sarebbe un po' azzardato. Ci riserviamo comunque di ritornare in futuro in questa zona che secondo noi, dal punto di vista floristico, è una delle più belle della nostra regione.

* * *

L'ovovia del Crest risale velocemente il ripido gradone alto più di 300 metri che separa il Vallone di Cuneaz dal fondo della Valle d'Ayas, testimonianza dell'imponente opera di modellamento degli antichi ghiacciai quaternari. Le piccole cabine passano proprio sopra i tetti del Crest, raccolto villaggio le cui case sono orientate in modo da poter sfruttare al massimo la già assolata posizione. Alcune decine di metri più in basso si trovano le poche case di Frandze, poste al centro di ondulati pascoli, non lontane dal torrente. La stazione superiore dell'ovovia non è lontana e una breve visita a questi due villaggi, tra i più elevati e meglio conservati della Valle d'Aosta, può rivelarsi ricca di interessi. Molte costruzioni, tra le quali troviamo notevoli esempi di rascards, risalgono al '700. Per chi ha fretta, il villaggio di Cuneaz, che si incontrerà nel corso della gita, riserva costruzioni altrettanto interessanti.

[1] Attualmente l'ovovia del Crest è inattiva in seguito all'incidente avvenuto nel febbraio 1983.

Dal piazzale della stazione d'arrivo dell'ovovia ci si dirige verso la vicina partenza della seggiovia di Ostafa, per proseguire poi lungo la stradina di servizio che risale per un breve tratto il vallone. Dove essa si confonde con le piste di sci che scendono da Ostafa si continua a destra, lungo la mulattiera che conduce in breve a Cuneaz (20 mn). Posto a 2032 metri d'altezza, era questo un tempo il più elevato centro abitato italiano. Ormai ha da anni seguito la sorte di centinaia di località simili, anche se d'estate diverse case sono abitate e non si ha quella triste sensazione di abbandono a cui ci si è abituati quasi ovunque attraversando questi luoghi. Le case sono del '700-'800. Si possono ammirare numerosi rascards e case in pietra (anche di grosse dimensioni) dai caratteristici lunghi balconi in legno.

Attraverso il villaggio si continua a risalire il vallone fra i pascoli. Sui muretti a secco fiorisce il *Sedum album* che colonizza i sottili strati di terriccio depositatosi su di essi. Troviamo anche il *Sedum anacampseros*, altra Crassulacea ben più grande della precedente, con fiori riuniti in fitti corimbi terminali. Fra i sassi e la poca erba, appare ai bordi del sentiero la *Saxifraga aspera*, dalle piccole foglie lanceolate ornate al margine da lunghi e rigidi peli. E ancora il *Bupleurum ranunculoides*, dalle brattee gialle ovali, separate, e la *Campanula cochleariifolia*, che spesso insinua le radici nelle fessure delle rupi, come anche la *Minuartia villarii*, Cariofillacea poco evidente che forma lassi cespuglietti.

Ad una prima biforcazione della mulattiera si prende a sinistra. Risalito un tratto più ripido e superato un canalone dove precipita un torrentello, incontriamo un secondo bivio dove continuiamo sempre a sinistra fra i pascoli ricchi di *Campanula Scheuchzeri* e di *Campanula barbata*. Si giunge così in un'ampia conca erbosa dove si supera il torrente che scende dal Colle del Pinter e che qui non è che un piccolo rio (50 mn).

Il sentiero risale ora la conoide formata dal torrentello che si getta dai Laghi del Pinter. Soffermiamoci ad osservare il complesso greto che si apre a ventaglio nel pianoro, risultato delle piene primaverili e delle alluvioni autunnali. Ciò che colpisce subito il nostro occhio sono dei bassi e fitti cespuglietti dai numerosi fiori rosa vivo. Si tratta dell'*Epilobium fleischeri* il fratello minore, se vogliamo, del più noto e diffuso *Epilobium angustifolium*. L'*Epilobium fleischeri* è molto meno comune e lo troviamo a colonizzare i greti dei torrenti dove forma spesso, come qui, vasti popolamenti sui pendii non troppo ripidi. Endemico delle Alpi, è specie caratteristica dell'*Epilobietum fleischeri*, associazione dei banchi sabbiosi della zona alto montana e subalpina. Qui è accompagnato da *Saxifraga aizoides*, *Achillea nana*, *Achillea moschata*, *Cirsium spinosissimum*, *Campanula cochleariifolia*, *Sempervivum arachnoideum*, piante dalle più diverse esigenze e abitudini che stanno ad indicare la varietà di microambienti che si possono creare nel greto di un torrente montano, soggetto alla estrema discontinuità negli apporti d'acqua e ai cambiamenti drastici di umidità non solo in rapporto al tempo ma anche allo spazio. Solo così possiamo vedere la *Saxifraga aizoides*, che affonda le radici nel terreno saturo d'acqua e si lascia tranquillamente bagnare dagli spruzzi delle cascatelle, a pochi centimetri dal *Sempervivum arachnoideum* che si erge al sole sul poco terriccio depositatosi su un sasso.

Il sentiero si fa più ripido e sale fra gli erti pascoli dove abbondano il bel *Juncus Jacquinii*, il *Salix reticulata*, il *Salix serpyllifolia*, pianta nana strisciante che si protende sul terreno e sui massi, il *Phyteuma hemisphaericum*, la *Pedicularis kerneri*.

Intorno ai 2500 metri il sentiero si porta nell'aspro e umido canale in cui scende il torrentello che nasce sotto il Colle del Pinter. Oltre che dalla *Saxifraga aizoides*, che da agosto in poi ci offre la sua splendida fioritura, la nostra attenzione viene colpita da nuove specie quali il *Doronicum grandiflorum*, l'*Athamanta cretensis*, la *Saxifraga androsacea* e la minuscola *Cardamine resedifolia*, amante

dei luoghi rocciosi umidi. Sulle cenge detritiche e rocciose, in posizione più secca e assolata, possiamo scorgere la *Gypsophila repens* che forma bei ciuffi dai numerosi fiori rosa pallido e l'*Artemisia glacialis,* specie endemica delle Alpi occidentali, parente stretta del ben più apprezzato Genepy, che troveremo in gran quantità più in alto.

Risalito il canale si esce in una valletta erbosa, quasi pianeggiante. Nelle zone umide del greto del torrente abbonda la *Saxifraga stellaris* e qui troviamo anche l'*Epilobium alsinifolium,* entrambe piante amanti dei luoghi particolarmente umidi e che trovano l'ambiente ideale ai margini dei corsi d'acqua e presso le sorgenti. Fra i detriti fiorisce il bellissimo *Cerastium latifolium,* pianta calcifila piuttosto tomentosa dai bianchi petali intaccati all'apice. Scorgiamo anche il piccolo *Phyteuma pedemontanum*, pianta che si trova bene nei pascoli sassosi di alta montagna. Con un po' di fortuna troveremo anche la *Saxifraga biflora,* pianta pioniera dei macereti instabili. Si tratta di un endemismo alpino. È una piantina di modeste dimensioni ma che attrae l'attenzione per il colore rosso intenso dei suoi petali, in genere nettamente distanziati l'uno dall'altro.

Ad un certo punto la valletta si apre in una conca posta ai piedi dell'ultima erta salita che conduce al Colle del Pinter. A destra, su un ampio terrazzo, sono incastonati i tre laghi del Pinter, sulle cui rive biancheggiano i piumini di *Eriophorum Scheuchzeri.* Una breve visita ai piccoli bacini è d'obbligo, tanto più che presso l'estremità più prossima del primo lago parte un sentierino che porta al colle con una lunga diagonale verso sinistra, permettendo di evitare la più ripida salita diretta, lungo il canalone terminale. Fra le pietre e il poco verde riconosciamo la *Gentiana bavarica* ssp. *imbricata,* forma compatta di alta quota.

La corolla ha un attraente colore blu intenso. Comuni qui sono anche la *Saxifraga bryoides,* le cui foglioline appressate ricordano il muschio, il *Chrysanthemum alpinum*, bella margherita di alta montagna, e il *Cerastium pedunculatum,* ben diffuso nei luoghi rupestri, tanto da essere specie caratteristica dell'*Oxyrietum digynae.* Si esce così sullo stretto intaglio del Colle del Pinter, a 2777 metri (1h 20').

La posizione del colle non ne fa certo un punto molto panoramico, essendo esso profondamente inciso nella cresta. Sul versante opposto scende ripido il Vallone di Pinter, in direzione dell'alta Valle di Gressoney. Noi invece ci teniamo sempre verso la Valle d'Ayas prendendo l'evidente sentierino che dirige a nord, a sinistra della cresta spartiacque. Esso si porta in breve in un severo valloncello detritico e lo risale in parte puntando verso la base del minaccioso triangolo roccioso del Monte Pinter. Siamo ormai giunti nel tratto più interessante della nostra passeggiata botanica. E subito facciamo un primo piacevole incontro. Ovunque, fra i detriti scistosi, appaiono i timidi fiori stellati della *Campanula cenisia.* È una piantina nana dai fusti prostrati. Rosette sterili nascono dai molti stoloni, le piccole foglie sono ovali, carnosette, con numerose ciglia. All'apice delle rosette più vecchie troviamo un unico fiore dal colore azzurro-grigiastro. Questa graziosa campanula è un endemismo delle Alpi, dalle Cozie alle Retiche. Si stabilisce nei macereti, fra le rupi, raramente la troviamo al di sotto dei 2.000 metri. Più in alto, sempre fra il detrito, ritroviamo la *Saxifraga biflora* e l'*Artemisia glacialis.* Quest'ultima è una specie ossifila che in Valle d'Aosta, stando almeno alle stazioni osservate da noi finora, sembra prediligere i calcescisti, rocce ricche in calcare. La troviamo infatti spesso in compagnia del *Leontopodium alpinum,* specie calcifila, come si può riscontrare ad esempio in diverse località del versante orografico destro della Valle di Cogne.

Il sentiero si porta ora verso sinistra e attraversa intorno ai 2850 metri quello che è l'estremo lembo di associazione erbacea chiusa. Il pH è qui senz'alrto più basso che nelle circostanti zone detritiche dato che troviamo diverse specie ossifile quali l'*Androsace obtusifolia,* l'*Achillea nana,* l'*Arenaria ciliata.* La più interessante e attraente di tutte è però il *Senecio uniflorus,* simile al più

comune *Senecio incanus*, ma dotato di un solo grande capolino giallo dorato. Il *Senecio uniflorus* è un endemismo ristretto al settore alpino che va dal Moncenisio alle Alpi Lepontine. In Valle d'Aosta non è facile da incontrare, ma sulle montagne che dividono la Valle di Gressoney dalla Valle d'Ayas è piuttosto diffuso. La presenza di queste piante ossifile, e in particolare del *Senecio uniflorus* e dell'*Androsace obtusifolia*, potrebbero indicarci che siamo in un Curvuleto, associazione climax dei terreni acidi, ma poveri di elementi minerali utili, di alta montagna.

A circa 2900 metri entriamo definitivamente nel deserto di alta montagna, in un paesaggio spettrale ricoperto di infidi detriti scistosi. La vegetazione è ormai costituita da isolate piantine o al massimo da zolle erbose discontinue che sfidano gli elementi. È il regno della *Saxifraga oppositifolia*, della *Campanula cenisia*, della *Linaria alpina*, quest'ultima pianta molto diffusa, che si trova perfettamente a suo agio su questi instabili macereti. Ma ecco comparire una vera rarità, anche se la gran quantità che ne troviamo qui sembra smentirlo. Si tratta dell'*Eritrichium nanum*, il Miosotis nano che forma densi cuscinetti dalle foglie fittamente ricoperte di peli. Secondo HEGI questa pianta cresce su terreni acidi nelle Alpi occidentali e su calcare e dolomia in quelle orientali. In Valle d'Aosta, qui come in Valle di Cogne, l'abbiamo sempre trovato su calcescisto.

Superate alcune facili roccette scistose si risale un breve dosso alla fine del quale una spianata detritica è letteralmente invasa da piantine di *Artemisia Genipi*. È questa una pianta fortemente aromatica, con i fiori riuniti in numerosi capolini posti in densa spiga nella parte superiore del fusto. Essa ha una diffusione ben più ampia dell'*Artemisia glacialis*, tanto che la troviamo anche in altri massicci montuosi europei quali i Pirenei e i Carpazi. Predilige le rocce silicee, ma in Valle d'Aosta, come anche la sua parente stretta, si trova a suo agio sui calcescisti. È ben diffusa infatti ad esempio nei gruppi montuosi della Grande Rochère e del Berrio Blanc nella Valdigne. Sulla vetta dell'Aiguille d'Artanavaz (gruppo della Grande Rochère) la troviamo fra i calcescisti in compagnia della *Campanula cenisia*, come anche qui, sulla Testa Grigia. Sulla Grivola è stata trovata non lontano dalla vetta, a 3.800 metri di altezza! Fra i detriti troviamo ancora due graziose Crucifere: il *Thlaspi rotundifolium* e la minuscola *Hutchinsia alpina* ssp. *brevicaulis*.

Vorremmo però soffermarci su un interessante ritrovamento riguardante una terza Crucifera, trovata sempre in questo tratto, a 3.020 metri d'altezza. La sua determinazione sul posto ci ha portati inizialmente alla *Draba stellata*, specie segnalata solo nelle Alpi Orientali.

L'analisi delle chiavi analitiche, fatta in seguito con più calma a tavolino, ci ha però portati alla *Draba dubia*, specie diffusa in tutte le Alpi che però presenta leggere diversità a seconda del settore della catena. Nelle Alpi Orientali essa ha infatti la siliqua completamente glabra, mentre da noi questa è pelosa, il che la rende simile alla *Draba tomentosa* e alla *Draba stellata*. La *Draba dubia* è perciò piuttosto variabile e sarebbe interessante fare più approfonditi studi corologici sulla popolazione delle Alpi Occidentali.

Abbiamo ormai superato i 3.000 metri. Fra le piantine di Genepy e di *Cerastium latifolium* il sentiero si porta verso destra in un aspro e ripido canale che risale fino ad uscire in un vastissimo altopiano detritico. È ormai visibile la vetta e anche l'ultimo tratto dell'ascensione. Il sentiero, sempre ben segnalato, prosegue con moderata pendenza fino all'ampia sella che divide la Testa Grigia dal modesto rilievo del Monte Pinter. Le graziose corolle della *Campanula cochleariifolia* ingentiliscono la squallida distesa. Per un tratto i calcescisti sono sostituiti da un affioramento di serpentine e talcoscisti con orizzonti di quarziti. Una flora più ossifila si è stabilita qui, con *Saxifraga bryoides*, *Androsace alpina*, *Ranunculus glacialis*, *Chrysanthemum alpinum*, *Silene acaulis* ssp. *excapa*, *Gentiana bavaria* ssp. *imbricata*.

La cresta si fa sempre più sottile e ci si porta sul suo filo. Percorso un breve tratto alquanto stretto ed esposto ma che non presenta nessuna difficoltà, e superato un facile salto roccioso, il sentiero continua tagliando a destra i ripidissimi pendii di rocce rotte con percorso pianeggiante. Un'ultima breve impennata e si esce in vetta a 3314 metri (1h 30'; 4 ore).

Eccezionale è il panorama che si allarga in ogni direzione sulla Valle d'Aosta e oltre, e che ben ripaga della fatica sostenuta. Tutti i « 4.000 » valdostani sono intorno a noi e particolarmente vicini sono il Cervino e il Massiccio del Monte Rosa. Sembra impossibile, ma anche quassù qualche rara (e diremmo anche eroica) piantina ci aspetta e ci dà il benvenuto. Troviamo a oltre 3.300 metri, fra le rocce e i detriti, la *Saxifraga oppositifolia*, l'*Androsace alpina*, il *Thlaspi rotundifolium*, il *Ranunculus glacialis*.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutti gli amici con i quali ho effettuato le escursioni alla Testa Grigia nell'estate del 1982. In particolare ringrazio Carlo Dellarole di Aosta e Franco Fenaroli di Brescia, ottimi conoscitori della flora alpina, senza l'aiuto dei quali le annotazioni botaniche di questo scritto sarebbero state ben più scarne.

Bibliografia consultata

Autori vari, 1973 - *Guida del naturalista nelle Alpi*, Zanichelli, Bologna.
Corino M.D., 1957 - *Contributo alla conoscenza floristica del versante sinistro dell'alta Val d'Ayas*. Tesi di Laurea in Scienze Naturali, Università di Torino.
Dal Piaz G.V., 1969 - *Nuovo affioramento di quarziti e di scisti a piemontite in Valle d'Aosta*. Boll. Soc. Geol. It., 88: 613-619.
Fenaroli L., 1971 - *Flora delle Alpi*. A. Martello Editore, Milano.
Rasetti F., 1980 - *I fiori delle Alpi*. Acc. Naz. dei Lincei, Roma.
Torra U., 1963 - *La Valle di Challant-Ayas*. Tip. Bardessono, Ivrea.